

## Sorpresi da uno Sguardo

**11, 12, 13 e 14 Settembre - Family Happening 10° Edizione  
nelle piazze più belle del centro storico di Verona**

## Per educare un figlio ci vuole un villaggio

### Teatro Nuovo

**Venerdì 12 Settembre, ore 20.45**

(Verona, giovedì 11 agosto 2014)

"Per educare un figlio ci vuole un villaggio". A una piazza S. Pietro traboccante di studenti e insegnanti di ogni parte d'Italia lo scorso 10 maggio papa Francesco ha fatto scandire questo proverbio africano.

Parlando di scuola, ha fatto scuola: in quel momento la piazza è diventata una immensa aula dove un docente d'eccezione ha insegnato a una classe altrettanto straordinaria.

Questa "lezione" ha suggerito il titolo e gli spunti di riflessione per il primo incontro del Family Happening, che si terrà **venerdì 12 settembre**, ore 20.45, **Teatro Nuovo**.

All'incontro, moderato da **Francesco Rossignoli**, intervengono **Stefano Giorgi** professore di storia e filosofia a Milano, ora dirige la coop. sociale "In-presa di Emilia Vergani" che si occupa di accoglienza, formazione, orientamento e inserimento lavorativo di giovani a rischio di disagio e dispersione scolastica, **Elena Ugolini** dirigente scolastico del Liceo Malpighi di Bologna ed ex sottosegretario all'istruzione e **Luciano Carazzolo** preside del Liceo Galilei e presidente del Collegio dei Dirigenti Scolastici di scuola secondaria di secondo grado della provincia di Verona.

L'incontro inizierà con il saluto del prof. **Stefano Quaglia**, Dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Verona.

Il primo aspetto è che conosce e capisce veramente la scuola chi la ama. Nonostante si parli solitamente di scuola per metterne in luce i pur gravi problemi e le effettive carenze, è vero che molti docenti, operatori e studenti amano la scuola e che tale amore ha origine da incontri con altri insegnanti che a loro volta hanno fatto scuola con passione e competenza. Che cosa significa fare scuola a partire da questo amore? Perché senza questo amore non scatta il fenomeno dell'educazione? Che cosa significa ripensare il sistema scolastico dando realmente spazio a questi incontri significativi che soli trasmettono amore e curiosità per le discipline e i contenuti?

segue

Il secondo elemento di riflessione è dato dall'apertura alla realtà che la scuola deve avere, mantenere e favorire. Può sembrare paradossale, ma il primato della realtà in un luogo fatto soprattutto di pensieri comunicati perlopiù attraverso parole, ricorda che il pensiero non è autoreferenziale, ma è capacità di incontro con la realtà e comprensione di essa in tutti i suoi aspetti. A quali condizioni possono crescere una didattica e una educazione non separate dalle cose vere e concrete, le cose della vita, ma che siano introduzione critica ad esse?

È qui in primo piano – terzo aspetto - la persona dell'insegnante. Se è un mero depositario di cose definitivamente imparate e trasmesse in modo ripetitivo e meccanico, l'istruzione e l'educazione sono già morte. Ma se, invece, egli insegnando impara a sua volta e mantiene quell'apertura mentale che trascina il discente nell'avventura del conoscere, ogni contenuto e ogni parte del programma sono ogni giorno e ogni anno nuovi. Si possono formare e valorizzare insegnanti così o sono destinati a essere presto o tardi fagocitati dalla riduzione impieghizità del loro ruolo?

Il quarto spunto è dato dalla fondamentale esperienza dell'incontro. La scuola è chiamata ad essere luogo privilegiato di relazioni tra persone che sono in cammino e che non sono individui isolati, ma ragazze e ragazzi che appartengono in primo luogo a una famiglia. E infatti il rapporto tra la comunità scolastica e le famiglie diventa il rapporto fondamentale su cui si costruisce l'educazione. Poiché, come diceva Aristotele, più famiglie formano un "villaggio", cioè una comunità più ampia nella quale sorgono tutte le formazioni sociali (scuola compresa), si capisce perché per educare ci vuole, appunto, un villaggio. Ora, in un tessuto sociale frammentato come l'attuale, quali vie percorrere per ridare consistenza a questa prospettiva?

Infine, va superata l'idea ancora piuttosto radicata nella scuola italiana che l'istruzione vera e propria è quella teorica, liceale, per intendersi. L'istruzione tecnica e ancor più quella professionale sarebbero inferiori perché mescolati alla pratica, che non avrebbe valore didattico.

È un retaggio culturale che con fatica si cerca oggi di superare, in modo però non sempre lineare, affidandosi ad approcci pedagogici costruttivisti poco legati alla concreta quotidianità dell'insegnamento e ai suoi contenuti. Non è più efficace concepire un insegnamento come scoperta del vero, del buono e del bello presente in ogni materia, scoperta che avviene mediante l'unità delle tre lingue di cui parla il papa, la lingua della mente, del cuore e delle mani?